



M. CARTABIA – M. GENNUSA, *Le fonti europee e il diritto italiano*, Torino, Giappichelli, 2011, pp. 132

L'Unione europea è senza dubbio il fenomeno di più grande rilevanza politico-istituzionale se non dell'intero dopoguerra, quantomeno degli ultimi 25 anni. I commentatori del processo d'integrazione europeo hanno spesso concentrato la propria analisi sulle strutture e sul funzionamento della macchina istituzionale, tralasciando l'importanza del rapporto con la cittadinanza. All'opinione pubblica, invece, il fenomeno comunitario è sempre stato presentato sotto pochi e devianti punti di vista.

Il primo è quello economico: è fuori da ogni dubbio che l'integrazione si sia mossa prevalentemente in quest'ambito, ma più che i vantaggi ci si è soffermati spesso ad evidenziarne alcuni aspetti negativi, come nella nota vicenda delle quote latte. Nell'opinione pubblica non esistono infatti *politiche comuni europee*, bensì *politiche imposte da Bruxelles*, piuttosto che *vincoli fissati dall'Unione*; gli uomini che stanno portando avanti questo progetto sono *grigi burocrati*; allo stesso modo in Italia più che altrove le elezioni del Parlamento europeo si giocano solo su tematiche di politica interna e non su questioni di interesse europeo.

Il perché è oltremodo semplice da individuare: non c'è una conoscenza chiara né delle tematiche né del funzionamento dell'Unione europea. Un difetto di informazione dovuto non solo all'atteggiamento dei partiti politici o dei mass media, ma anche al non sapersi (o non potersi) rendere conto di quanto l'Unione europea sia presente nella vita di ognuno.

Questo difetto di informazione va colmato con quella che può definirsi una parte dell'opera di costruzione dell'Europa di un'importanza paragonabile alle disposizioni contenute nei Trattati istitutivi: la creazione dei cittadini europei.

Affinché i cittadini degli Stati membri si sentano davvero europei c'è bisogno di qualcosa in più della possibilità di varcare le frontiere senza passaporto: c'è bisogno che essi conoscano il funzionamento dell'Unione in modo da poterne comprendere le tematiche ed entrarne nel vivo dei dibattiti che la riguardano.

Il testo di Marta Cartabia e Marilena Gennusa intende proprio percorrere questa strada e fornire ai cittadini europei che vivono in Italia uno strumento che permetta loro di leggere con cognizione le vicende che riguardano il sempre più intrecciato rapporto tra il livello europeo e quello italiano.

Il lavoro, frutto della riflessione comune delle due autrici, spiega in maniera chiara e comprensibile, ma non superficiale, il modo in cui interagiscono i due ordinamenti.

Il percorso inizia con la descrizione del valore delle fonti originarie, e quindi della nascita e del susseguirsi dei diversi Trattati che hanno segnato le ben note tappe dell'integrazione europea: Roma 1957, AUE 1986, Maastricht 1992, Amsterdam 1997, Nizza 2001, il fallito Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa del 2004 e il più recente Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

Il modo scorrevole e veloce con il quale le autrici hanno consapevolmente deciso di affrontare le tematiche trattate non ha impedito loro di inserire tra i concetti base anche dei cenni ad argomenti di grande importanza dottrina, quali la teoria dei controlimiti.

Nulla è tralasciato in questo *vademecum* del cittadino europeo che conosce il mondo istituzionale che vive ogni giorno: si spazia infatti dal modo in cui lo Stato italiano ha potuto acconsentire alle cessioni di sovranità conseguenti la partecipazione all'avventura europea al dibattito sulla necessità di una legge ordinaria ovvero di una legge costituzionale per la ratifica dei trattati.

Il capitolo che è più funzionale allo scopo di cui si è detto è probabilmente il terzo, nel quale si traccia un profilo dinamico del rapporto tra diritto dell'Unione europea e diritto interno dei singoli stati, nel tentativo di dare spiegazione comprensibile a temi quali la natura giuridica dell'Unione, descrivendo elementi cruciali del rapporto tra ordinamenti quali il primato del diritto comunitario, il suo effetto diretto, l'obbligo di interpretazione conforme, il principio della responsabilità degli Stati e il ruolo, sempre più importante e *unificante* della Corte di Giustizia.

Oltre al punto di vista della Corte di Giustizia nella definizione dei rapporti con gli Stati membri, si porta a conoscenza del lettore anche la tipologia di ragionamenti portati avanti dalla Corte costituzionale italiana e dall'ordinamento italiano in generale nell'approcciarsi al fenomeno comunitario, soffermandosi sulla teoria dei contro limiti e sulle attribuzioni relative agli interventi giurisdizionali necessari a garantire il funzionamento degli ordinamenti tra loro ormai visceralmente collegati.

La chiusura dedicata al rapporto tra Regioni e Unione europea conferisce al percorso del pur breve volume l'ambizione della completezza, avvicinandosi ad un tema interessante quanto complesso quale quello della partecipazione e dell'attuazione del diritto comunitario da parte dei livelli sub-statali.

Altresì di grande utilità è la bibliografia essenziale di quattro pagine inserita alla fine del libro che indica al lettore i luoghi verso cui dirigersi per approfondire le tematiche accennate nel corso delle pagine precedenti.

Lungi dal voler esaurire scientificamente gli argomenti trattati, o dal volersi porre come strumento all'attenzione degli studiosi di diritto comunitario, il volume di Marta Cartabia e Marilena Gennusa costituisce un'ottima porta d'ingresso per coloro che vogliono avere un primo approccio con il mondo dell'Unione europea e capire la realtà del mondo che si sta evolvendo intorno a noi.

Studenti di diritto che volessero anteporre allo studio dei manuali la lettura di questo libro si troverebbero facilitati nella comprensione di temi che, senza alcun dubbio, necessitano di ulteriori approfondimenti. Allo stesso modo, soprattutto in occasione della contingenza storica che ci troviamo oggi ad affrontare, chiunque volesse comprendere quali dinamiche regolano i rapporti tra l'ordinamento europeo e quello italiano troverebbe in *Le fonti del diritto europeo* un valido strumento, chiaro, sintetico, diretto e garantito nei contenuti dall'autorevolezza delle autrici.

Federico Savastano